



cineforum
arcifilic 2024
2025
STAGIONE
60 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

9

(1173)

Giovedì 5 dicembre 2024

LA SALA PROFESSORI

DI İLKER ÇATAK

Regia: İlker Çatak. *Titolo originale:* Das Lehrerzimmer. *Sceneggiatura:* İlker Çatak, Johannes Duncker. *Fotografia:* Judith Kaufmann. *Musica:* Marvin Miller. *Interpreti:* Leonie Benesch: Carla Nowak, Michael Klammer: Thomas Liebenwerda, Rafael Stachowiak: Milosz Dudek, Anne-Kathrin Gummich: Bettina Böhm, Eva Löbau: Friederike Kuhn, Kathrin Wehlisch: Lore Semnik, Leonard Stettinisch: Oskar. *Produzione:* Ingo Fliees, if... Productions, Arte, Zweites Deutsches Fernsehen. *Distribuzione:* Lucky Red. *Origine:* Germania, 2023. *Durata:* 98'.

İLKER ÇATAK – Nato a Berlino nel 1984, İlker Çatak è figlio di immigrati turchi. A 12 anni si trasferisce dalla Germania in Turchia, a Istanbul, dove studia alla scuola dell'ambasciata. Poi torna in Germania e comincia a lavorare nel cinema per produzioni tedesche e internazionali. Dal 2005 dirige cortometraggi e spot pubblicitari. Nel 2009 si laurea in regia alla Dekra Medienhochschule di Berlino. Il suo cortometraggio *When Namibia was a city...* viene presentato in anteprima all'Hof International Film Festival nel 2010. Dal 2012 al 2014 studia ancora regia alla Hamburg Media School. Il corto *Wo wir sind* (Dove siamo) è finalista per gli Student Academy Awards del 2014. Il suo corto di laurea *Fidelity* (*Sadakat*) vince la medaglia d'oro del cinema straniero agli Student Academy Awards del 2015. Entrambi i film vincono il premio per il miglior cortometraggio al Filmfestival Max-Ophüls-Prize Saarbrücken nel 2014 e 2015. Debutta alla regia di un lungo con *C'era una volta...* *Indianerland* (*Es war einmal Indianerland*), del 2017. Il successivo lungometraggio *I Was, I Am, I Will Be* (tedesco: *Es gilt das gesprochene Wort*, 2019) ha vinto il German Film Award nel 2020 ed è stato nominato per la miglior regia, migliore sceneggiatura, migliore attrice e miglior attore non protagonista. Nel febbraio 2023, il suo lungo *The Teachers' Lounge* (in tedesco: *Das Lehrerzimmer*; in italiano *La sala professori*) è stato presentato in anteprima al 73° Festival di Berlino dove ha vinto parecchi premi tra cui miglior film, miglior regista, migliore sceneggiatura, migliore attrice e miglior montaggio. Il film è stato proiettato in numerosi festival cinematografici internazionali, è stato distribuito nelle sale di molti paesi e, nel 2024, è stato nominato per l'Oscar come miglior lungometraggio internazionale. Sentiamo il regista: «I miei ricordi di scuola sono in gran parte bellissimi. Sono sempre stato molto bravo a scuola. Ho fatto le scuole in Germania fino alla seconda media, poi mi sono trasferito a Istanbul con i miei genitori. I miei anni di scuola sono stati molto formativi, cosa che incide sulla crescita, sugli anni dell'adolescenza. Mi sono confrontato con un sistema scolastico completamente diverso. Vestivamo uniformi, abbiamo imparato a farci il nodo alla cravatta ma sentivamo anche di vivere in una specie di bozzolo come studenti di una scuola tedesca. A Istanbul la città era un delirio. È stato eccitante essere un teenager che si diploma a Istanbul all'inizio del nuovo millennio... C'erano due ragazzi nella nostra classe che, durante i momenti in cui erano liberi, andavano nella classe dove si faceva educazione fisica. E lì rubavano dalle giacche e dalle tasche degli studenti che stavano facendo lezione. Questa cosa è andata avanti per un pezzo. Noi tutti lo sapevamo, ma non abbiamo detto niente perché nessuno voleva passare per uno spione. Ricordo chiaramente quando un giorno – stavamo facendo lezione di fisica – tre insegnanti sono entrati e hanno detto: 'Tutte le ragazze fuori, tutti i portafogli dei ragazzi sulla cattedra!' Il ricordo di quell'evento mi è tornato in mente durante una delle mie vacanze con Johannes, il mio sceneggiatore. Gli avevo raccontato di come la donna delle pulizie dei miei genitori fosse stata sorpresa a rubare. E Johannes mi ha raccontato di sua sorella, che è un'insegnante di matematica. C'era stato un incidente nella sua scuola perché erano stati commessi dei furti nella sala professori. Questa conversazione ci ha fatto ritornare con la mente a quando andavamo a scuola e abbiamo pensato: questa potrebbe essere una storia interessante... Innanzi tutto sono andato nella mia vecchia scuola di Berlino, dove il preside, che si ricordava persino di me, mi ha accolto a braccia aperte. Avrei voluto girare lì ma la cosa non ha funzionato a causa dei finanziamenti. Questo preside ci ha aiutati nello sviluppo della sceneggiatura, proprio come la sorella di Johannes. Insomma, abbiamo avuto molte conversazioni con una buona dozzina di persone di diversi settori del sistema educativo, con insegnanti, presidi, psicologi scolastici e insegnanti di sport, i quali ci hanno spiegato cosa siano le strategie di *team-building*, alcune delle quali vengono mostrate nel film... Il nostro produttore Ingo Fliees ci ha incoraggiati e ci ha mandati tre o quattro volte a trascorrere una settimana in una casa nella foresta, per garantirci un ambiente in cui potevamo concentrarci. Dopo questi 'ritiri', siamo tornati a casa pieni di idee,

che abbiamo riunito in una sceneggiatura... *La sala professori* tratta molti temi diversi. Un aspetto centrale è quello di trovare la verità, la ricerca della verità, o come si finisce col credere in una verità. Importante è anche quello in cui si crede. Il ragazzo vuole credere in sua madre, l'insegnante vuole credere nella giustizia. Le *fake news*, l'annullamento di una cultura o, per esempio, il bisogno di ogni società di trovare un capro espiatorio – questi sono alcuni tra i temi affrontati nel film... Durante il periodo delle riprese mi sono sempre preso tre quarti d'ora al mattino per parlare con il cast e con i bambini. Per parlare di qualsiasi cosa: dei sogni, delle paure, dell'identità, della vergogna... Con i 23 bambini prescelti, ho avuto delle conversazioni individuali. Dicevo loro: non siete bambini, qui siete dei colleghi. Ho dato loro le informazioni di base, ma non su quali fossero i temi prevalenti di *La sala professori*. Per me era importante trasmettere un'idea di solidarietà, di famiglia... Il Cubo di Rubik si è presentato naturalmente. Durante la lezione di matematica i bambini apprendono che una prova scaturisce dalla correttezza di un'affermazione che viene definita a prova di errore. È esattamente ciò in cui fallisce Carla Nowak nella storia. Il film rimane abbastanza ambiguo. La signora Kuhn è una ladra? Chi può saperlo? Potrebbe essere innocente. Resta un minimo di dubbio. Finché è così, non puoi essere certo di niente. Anche Carla Nowak se ne rende conto, e da questo deriva il grande dilemma. Il film si chiude con una scena estremamente efficace. Io la interpreto come un commento, come una dichiarazione di resistenza, affinché nessuno si lasci schiacciare dal sistema. Quello che fa Oskar è ammirevole, in un ambiente che lo pone come Davide di fronte a Golia... Il processo di girare un film che si è scritto è un viaggio nell'ignoto. Se conosci la destinazione del viaggio, questo diventa noioso. Si tratta più di sapere che sensazione ti lascerà. Per *La sala professori* non lo sapevo. È stato un percorso verso una scoperta».

LA CRITICA – Quando la nuova insegnante di matematica e di educazione fisica di una seconda media tedesca, Carla Nowak, decide di prendere l'iniziativa per scoprire chi è il responsabile dei furti che si sono verificati nella scuola, lo fa con le migliori intenzioni. Prima su tutte quella di interrompere la prassi degli interrogatori ai danni di studenti innocenti e di liberarli dall'ombra del pregiudizio che grava su di loro. Sa benissimo, perché lo ha visto con i suoi occhi, che, per esempio, anche tra il corpo docente c'è chi non brilla per onestà. E sa benissimo, perché lo insegna in classe, che una tesi ha bisogno di una dimostrazione valida, da condursi passaggio dopo passaggio, altrimenti si finisce nell'ambito dell'opinione, nel relativismo, nell'anarchia. Eppure la sua azione finisce per innescare una reazione a catena, che sfocia proprio là dove Nowak non avrebbe mai voluto, in quell'immagine finale, che è iconograficamente associabile a una vittoria, ma racconta una tragica sconfitta. E ce ne sono tante di contraddizioni apparenti in questo film, che scorre come un treno sull'unico binario di un'idea di partenza che dà luogo a una produzione inarrestabile di altre cellule. Per esempio la contraddizione tra "tolleranza zero" e "democratizzazione", due parole chiave della *policy* della scuola, o quella interna alla questione della riservatezza (Carla non leggerebbe mai le pagine del diario di un ragazzo, però lascia accesa una

webcam in sala professori, per quanto su un'inquadratura strettissima; e noi sappiamo, perché stiamo guardando un film, che certe scelte possono fare la differenza). Nell'attenta sceneggiatura del regista Ilker Çatak e di Johannes Duncker, si parla dunque di un solo fatto ma di molte conseguenze. Si parla tra le righe di responsabilità personali, di comportamento collettivo e di come, ancora una volta, questi elementi possano non essere accordati tra loro. Si parla, senza retorica, del coraggio che ci vuole a pensare e agire diversamente dal gruppo. La sala professori fotografa con la giusta drammaticità lo stato di un'istituzione in grossa crisi, esogena e endogena, in cui il rispetto che un tempo era precetto è stato sostituito dal sentimento umorale, per cui all'insegnante si dà retta finché è simpatico, sa intrattenere, non si fa scudo con il suo ruolo, perché allora quello scudo, sebbene di latta, diventa subito il bersaglio del tiro incrociato di alunni e genitori. Con passo felpato e occhio lucido, sostenuto da una colonna sonora asciutta e perfetta, Çatak segue l'intensa Leonie Benesch affondare nella spirale del tutti contro tutti, senza mai smettere di opporre resistenza, anche solo con lo sguardo, e mantiene saggiamente il film nell'ambito del verosimile, evitando il salto esplicito nella metafora, ottenendo, se possibile, un effetto ancora più raggelante.

Marianna Cappi, mymovies.it, 21 febbraio 2024

UNA SPIEGAZIONE PER TUTTO – Abel deve fare l'esame di maturità. Suo padre Gyorgy è un architetto conservatore. Janka è l'amica del cuore. Abel è innamorato di lei che a sua volta è innamorata di Jakab, il prof di storia. E ci sono anche le famiglie, amici, vicini, estranei, presi dal lavoro innescato da Erika, giornalista che ascolta casualmente una conversazione. Con tutti loro attraversiamo una Budapest bella e quotidiana. Aria fresca, abilità e libertà narrative in un film, che scorre instancabile, senza mai permetterci di staccarcene, e stancarcene. E la notte del 26 agosto corriamo verso il lago con Abel e i suoi amici... Durata: 128'.